

PROPOSTA SENZA CONTRASTO

L'uovo di Colombo della "proporzionale"

Il criterio proporzionale per l'elezione dei delegati al Congresso Nazionale della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, in contrapposizione al sistema attualmente vigente che prevede un rappresentante per ogni Comitato Provinciale, qualunque sia il numero degli iscritti allo stesso, costituisce l'argomento del giorno, o meglio la polemica del giorno condotta sul binario della moderazione, volta a fini buoni e costruttivi, quali possono essere per l'apporto, il consolidamento democratico, la garanzia di solidità e di serietà e la sempre maggior affermazione in campo nazionale dell'A. N. V. G. D.

«Difesa Adriatica» del 25 febbraio c. a. in un lungo articolo a firma «Sidra» tratta particolareggiatamente i vari aspetti del problema, giungendo alla conclusione che l'ultimo Congresso Nazionale «nel respingere la proporzionale, non ha fatto altro che sanare in pratica l'impossibilità di attuare nelle forme dovute». A sostegno di questa tesi vengono addotte, in sostanza, due argomentazioni, che sarebbero determinanti a spiegare la clamorosa «pratica impossibilità» la prima di ordine economico, consistente nell'intollerabile aggravio finanziario che un numero di delegati di gran lunga superiore all'attuale porterebbe inevitabilmente alle non pingui casse dell'Associazione, la seconda di ordine procedurale, in quanto una difficoltà insormontabile sarebbe proprio l'indeterminazione della cosiddetta «base».

Evitando inutili cavillazioni, che avrebbero come unico risultato di confondere le idee a chi ha ancora limpide in materia, cercheremo di esporre nel modo più chiaro possibile il nostro punto di vista, confutando, innanzi tutto la seconda delle argomentazioni di Sidra. D'accordo che non si può attuare una rappresentanza proporzionale sulla base del numero degli esuli residenti nella circoscrizione di ogni Comitato, ma non iscritti al medesimo. D'accordo anche che non si può prendere come base della proporzionale il numero dei votanti alle Assemblee Provinciali. L'unico elemento invece da considerare con attenzione è il numero degli iscritti al Comitato Provinciale, cioè degli esuli che partecipano positivamente alla vita dei loro organi rappresentativi, sia dando un modesto ma prezioso contributo di opera e di pensiero, sia partecipando a manifestazioni ed attività varie, indette dallo stesso, sia recandosi di quando in quando a chiedere una qualche assistenza materiale od anche morale. Bene, non crediamo che altri criteri possano, con un certo fondamento logico e razionale, sostituirsi a quello che enumereremo ora in termini assai semplici: la consistenza effettiva degli esuli aderenti al proprio Comitato Provinciale. A data dei numeri degli iscritti. Soltanto questi ultimi, conseguentemente, devono servire come base per determinare il numero dei delegati al Congresso Nazionale, nel caso che un giorno si decida di accettare la proporzionale.

Si è obiettato, e giustamente, che gli iscritti, per poter essere considerati veramente tali, devono essere anche tesseraisti. Esatto, perché soltanto se esiste la formalità della tessera, con tanto di numero progressivo, viene automaticamente eliminata ogni eventualità di contestazione e la Segreteria Nazionale, d'altra parte, è sempre in grado di svolgere qualsiasi controllo.

Arrivati a questo punto di demarcativo, ma è proprio tanto difficile tessere tutti gli esuli, iscritti ai Comitati? Si solleveranno anche qui, probabilmente, difficoltà di natura economica. Per andando ad esaminare il rovescio della medaglia, ci chiediamo se non tornerebbe, in definitiva maggiormente utile all'Associazione, anche dal punto di vista del prestigio, sostenere una certa spesa, per avere un quadro esatto e completo dei propri aderenti. Le tessere andrebbero distribuite a tutti gli esuli, iscritti ai Comitati Provinciali, dietro corrispondenza di una modesta quota e non crediamo, in verità, che nessuno, si rifiuterebbe di versare le cinquanta o le cento lire, richieste allo scopo. D'altronde, per i costi di effettiva comprovata povertà (e sappiamo benissimo che ce ne sono ancora tanti in giro) la Segreteria Nazionale potrebbe istituire un'eccezione, autorizzando i Comitati Provinciali a distribuirle gratuitamente. Altro ostacolo, per coloro che vanno a cercare il pelo nell'uovo, sarebbe la fotografia, il cui costo, oggi, è, per lo meno di un paio di centinaia di lire, somma che una tassa votata sui più ricchi verserebbe.

D'accordo ma non si può proprio fare a meno della fotografia? Quando la tessera è numerata e c'è il timbro del Comitato Provinciale, non basta? Dobbiamo diffidare anche di noi stessi?

E con ciò abbiamo replicato alla seconda delle argomentazioni di «Sidra», in quanto, portando a termine il tesseramento, automaticamente la «base» viene con esattezza determinata, senza il pericolo di equivoci. Resta in campo la prima, cioè il maggior onere finanziario che graverebbe sulla Segreteria Nazionale in occasione del Congresso. Non ci nascondiamo la gravità di tale intoppo e riteniamo inutile sprecare parole per sottolinearlo. Allora non ci resta altro che concludere in questi termini: se proprio non fosse possibile trovare alcun'altra via di uscita, il Congresso Nazionale sarebbe ugualmente nelle condizioni di girare lo stacolo, deliberando che le votazioni sui problemi di maggiore importanza avvengano proporzionalmente nel senso che ciascun delegato, unico rappresentante di un qualsiasi Comitato Provinciale, è titolare di uno, due, cinque, dieci voti, a seconda dell'entità della base.

La tanto dibattuta proporzionale non è quindi una chimera, se ne convengono tutti: è un po' come il famoso uovo di Colombo. Basta metterci sotto d'impegno e con ferma volontà di riuscire.

Se si procederà su questa strada, nella vigilia del prossimo Congresso Nazionale saranno pronte le premesse per la attuazione della «proporzionale». Non resterà che la sanzione ufficiale, formale, del supremo Congresso.

Antonio Cattalini

Ringraziamento

IL COMITATO Prov. di Brescia dell'A. N. V. G. D., sentitamente ringrazia l'ing. Augusto Ragnusini per l'offerta di L. 10.000 in ricordo del compianto figlio Mario, deceduto il 23.9.49.

Una iniziativa da sostenere
PROFUGHI A TARANTO avranno un "villaggio"?

Vita e problemi degli esuli

«L'Arena», indice un concorso fotografico tra i suoi lettori, che avrà inizio col primo numero d'aprile.

Per partecipare al concorso bisogna allegare per ogni fotografia l'apposito tagliando pubblicato in altra parte del giornale.

NUOVO CONCORSO

La fotografia più interessante

«L'Arena», indice un concorso fotografico tra i suoi lettori, che avrà inizio col primo numero d'aprile. Per partecipare al concorso bisogna allegare per ogni fotografia l'apposito tagliando pubblicato in altra parte del giornale.

A La Spezia

"PERSONALE" DI TULLIACH

La Spezia, marzo. Il giorno 4 marzo si è aperta a La Spezia nella saletta della sede del P.R.I. in via Manzoni, la mostra di pittura del giovane Tullio Tullach, profugo da Pola. Sono stati esposti venti quadri e l'effetto non poteva essere più favorevole. Abbiamo letto infatti su «Il Nuovo Cittadino», quotidiano del luogo, una nota di critica quanto mai lusinghiera. Sotto il titolo su due colonne: «Una mostra di Tullach ovvero il suo, le 18 anni», l'articolista che si firma C. A., tosse un vivo elogio delle qualità artistiche del giovane polese. Egli lo cita all'ordine del giorno degli ambienti artistici cittadini dicendo: «a cascata raramente di assistere ad un personale, almeno nella nostra città. Pochi sono coloro che osano sottoporre al pubblico una gamma di quadri, una serie di impressioni che valgono a rispecchiare una personalità e che servono di pasto alla critica più o meno benevola».

E più sotto continua: «E fra tanti che avrebbero potuto smuovere l'ambiente artistico spezzino così mollemente colto dall'assenteismo, uno ne è uscito. Uno che si affaccia oggi alla pittura ed ha 18 anni».

Messo in rilievo l'ardire di questo giovane che ha affrontato il gran passo di una personale, fase sempre la più importante nella vita di un artista, egli prosegue: «I venti quadri che Tullach ha esposto si ripropongono un tema unico: il golfo. Un golfo visto con gli occhi sereni di un giovane che è stato costretto ad abbandonare la propria terra, perché il Nostro è profugo da Pola. Una terra come solo in rido, ridando cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Cosimo Longo

LUTTO

E' morto a Monte Silvano (Vicenza) il 17 marzo il signor Vittorio Vitturi, Aveva 79 anni, ma manteneva sempre intatto il suo alto spirito patriottico, lucido ed entusiasta come negli anni della giovinezza quando era sempre tra i primi sostenitori dell'irredentismo istriano, nella difesa contro le insidie austriache.

Il suo grande patriottismo lo spinse a combattere l'Austria da ricco ed a benedire l'Italia da povero.

Modesto, gioviale, di una onestà integerrima lascia vivo rimpianto in quanti hanno avuto modo di conoscerlo.

Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Errata corrige

L'elargizione contenuta nella apposita rubrica del n. 126, effettuata per ricordare la memoria delle sue care Iovone e Laura Battistella, doveva leggersi: si proveniente da Giordano Battistella e non da Giovanni come erroneamente pubblicato.

Primo concorso del mosaico

Con questo numero, iniziamo il nostro nuovo concorso dedicato ai lettori più piccoli; si tratta di ritagliare il mosaico più sopra pubblicato e di ricomporlo sino ad ottenere un monumento notissimo della terra istriana.

Fra quanti ci invieranno in carta solitamente entro il 15 aprile p. v. presso la nostra redazione, durante il giro, il gruppo ha dovuto sottrarsi con un sacco di dichiarazioni elogiate all'indirizzo del progresso e della

COSE DI ZONA B

Guidati dal maestro Cernobori, un gruppo di 26 insegnanti italiani della Zona B, ha fatto un viaggio per la Croazia in vista di propaganda. Naturalmente, durante il giro, il gruppo ha dovuto sottrarsi con un sacco di dichiarazioni elogiate all'indirizzo del progresso e della

PER I BENI ABANDONATI

LA POSIZIONE delle domande

vanta; 5332 De Franceschi Giuseppe; 924 De Franceschi Maria; 9090 De Filippis Antonietta; 9115 Del Fabbro Carlo; 5314 Dellapio Antonio; 5348 Della Schiava Antonio; 5348 Delton Antonio; 5348 De Luca; 8800 De Paoli Agostino; 646 Dercolanina Anna; 911 Dergevicch Maria; 912 Derzevic; 9097 Derossi Giacomo; 8086 De Rossi; e Labignan; 8092 Devescovi Francesco; 5304 Devescovi Marco; 8063 Diviacchi Luigi; 5341 Dorcich Elisabetta; 9082 Dorsani Mario; 680 Ebanisteria Marchigiana; 5480 Fabiani Casimira; 9041 Fabiani Lorenzo; 8880 Fabretto Pompilio; 634 Facchini Federico; 5300 Fagarazzi Vittorio; 4044 Falzari Arturo; 9076 Farguna Domenico Eredi; 8070 Farozze Sabina; 9050 Felencik Maria; 11760 Ferlan Lina; 5292 Ferraranda Gilda; 9091 Ferrarini Enrico; 8007 Ferrena Ottavio; 5362 Fiorito ved. Passalacqua Silvia; 8882 Fischer Geza Vittorio; 655 Formasari Ciro; 5361 Fornasari Antonio; 8074 Forzetta Lidia; 634 Fossa Adolfo; 5310 Frezza Mario; 5279 Fronck Maria; 9075 Furlan Antonio; 973 Furlani Valentin; 9079 Galante Maria; 944 Galiuzzi Antonio; 5378 Galziana Francesco; 604 Gambaletta Domenico; 956 Gelletti Giuseppe; 9128 Gellusich Domenico; 9058 Gherdevic; 12781 Giachin Egidio; 5354 Giachin Luigi; 8863 Gorgolo Antonio; 8864 Giorgolo Pietro; 9055 Gioseff Antonio; 5318 Giudici Zila; 11761 Giurandich Giovanna; 5341 Giurandich Domenico; 9127 Giurandich Antonio; 5428 Giustianini Matilde Maria ved. Negroto Cambiaso; 638 Gianstetten Alber. (de); 684 Glass Giacomo Eredi; 904 Glazar Maria; 9078 Glavin Giuseppe; 670 Goliani Giovanni; 4045 Gordanello Antonio; 9118 Gottard; Oscar; 8807 Grabaz Giuseppe; 8853 Gracco Osello; 5393 Granich Manfreda; 974 Treco Albin; 8057 Grasse; 8058 Grasse; 5360 Gruber Aurelio; 8061 Guagliato Marco; 680 Guerra Augusto; ebanneria marchigiana; 632; 641; Hausbradt Ermanno; 5478 Hertzl Costanzo; 9127 Hirsch Edm.; 9068 Hromich Caterina; 9035 Huettner (de) Maria; 635 Inchiostro Antonio; 608 Inchiostro Neire; 532 Inchiostro Ugo; e Antonio; 60 Irmanno Floriano; 132 Istituto Autonomo per le case popolari provinciali di Trieste; 329 Istituto Nazionale di Previdenza Sociale; 5471 Iurich Marcello; 9144 Ivanovich Giuseppe; 5345 Linardon Giovanni; 9083 Locatelli Umberto; 8891 Longo Aldo; 9095 Lovin Vittorio; 8085 Luciani Domenico; 8059 Lunardelli Pietro; 701 Lutman Massimo; 677 Lux Film S. P. A.; 9093 Malabotti Antonio; 5476 Marz Artur; 5324 Marz Artur; Andrea Caffè Nazionale; 8862 Martin Gioacchino; 8882 Martina Giuseppe; 9126 Martino Silvio; 9010 Martini Pia e Laura; 9093 Malabotti Antonio; 9147 Matulich Maria; 132 Istituto Autonomo Eredi; 5346 Mazer (Mazer) Cristina; 14750 Mazzeo Leo; 5385 Medanich Fornaciari Danica; 5363 Mellich Andrea; 9127 Mellich Andrea; 5326 Mellich Gilda; 9040 Mellich Ladislava; 686 Noli Oscar; 8855 Mirosevic Evelina; 8881 Mirroni Emilia; 9059 Muck Bruno; 5376 Mugla Pasquale; 931 Muli Rocco; 9093 Mulin; 5342 Mulin; 9093 Mulin; 5307 Ragazzi Maria; 8073 Raspolich Casimiro; 618 Reich Giovanni; 620 Reich Cleofe; 954 Reja Vittorio; 958 Reja Maria; 959 Reja Francesco; 5445 Rejec Vera; 5406 Rejzic Antonio; 5324 Rejzic Virgilio; 9080 Rimbaldo Giovanni; 987 Rizzi Lodovico; 926 Rocco Giuseppe e Antonio; 631 Rok Rajevich Anna; 8889 Romanzin Giovanni; Battistella; 5316 Rossetti Giorgio; 986 Rossi Giuseppe; 9101 Rovs Giovanni; 9039 Rudovic Guglielmo; 5468 Sabatti Ermanno; 686 Saitz Riccardo; 957 Secardi Anna; 8891 Segnan Zlatko; 9018 Sepuca Tomaso; 5349 Sereni Giovanni; 8082 Seriani Francesco; 627 Sgavezzi Bartolomeo; 600 S. I. A. Immobiliare Adriatica; 5345 Simic; 9093 Simic; 600 Società Eumaria di Navigazione; 5418 Società Reale Mutua di Assicurazione; 8854 Soravio Giuseppe; 5317 Soravio Pietro; 630 Spagnol Francesco; 970 Spagnol Casimiro; 9093 Spazzan Bernardo; 8873 Spazzan Bernardo; 11755 Stagni Teodoro; 634 Stenta Maria; 942 Stroligo Umberto; 11788 Stvin Leone; 9098 Stvin Vitoria; 8087 Terzani Michele e Giuseppe; 645 Tirrenia S. A. Navigazione; 8078 Toffetti Pietro; 8660 Tognon Giobatta; 3822 Tripeovich D. e C.; 633 Trejter Ludmilla; 5467 Trunka Sonanna; 9062 Tumati Mario; 8068 Turcato Ercolo; 11763 Turich Maria; 4043 Usilla Giuseppe; 9123 Vallini Lidia; 4054 Valsasso ved.; 908 Zamboni Ida; 8067 Vellau Andrea; 955 Vendita Doljuni al minuto e ingrosso; 929 Venutti Rosa; 9133 Verano Stefano; 5347 Veronese Giovanni; 11771 Vignolo Andrea; 9089 Vizzoli Maria; 9091 Vizzoli Giuseppe; 604 Vizzoli Elvio; 630 Vizzoli di Modrone Edoardo; 702 Viscovi Luigi; 630 Visiani Margherita; 4043 Volta Vittorio; 603 Vuotici Giorgio; 603 Vuotici Giorgio; 4051 Winkler Carmen; 5353 Zaldarechio Alfredo; 9061 Zalik Francesco; 602 Zanicchi Eraldo; 5386 Zanovella Grattoni Sofia; 5487 Aprimo Emilia; 9045 Andreanelli Alessandro; 5436 Aquilante Ello; pacifica; 9084 Arbella Mattia; 9087 Bacchioli Francesco; 11786 Bacchioli; 5351 Baica Domenica; 5405 Balazun Giovanni; 8060 Balbi Pietro; 8808

Biblioteca BACOTICH AL SENATO

La pregevole e ricca biblioteca del defunto Arnolfo Bacotich, editore capo dell'Archivio Storico della Dalmazia, è stata ceduta in settimana dalla vedova signora Lena Bacotich-Clicchio alla biblioteca del Senato.

L'iniziativa era partita mesi or sono dal Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata sin. Antonio Tuccoli, che, preoccupato che quella preziosa e rara raccolta potesse un giorno andar dispersa e finire forse in mano di chi, per difetto congenito, da quasi un secolo, ama snaturare e falsare la storia della Dalmazia, si era interessato della conservazione, che oggi è un fatto compiuto, perché tutta quella pregevole raccolta venne collocata in eleganti locali dello storico palazzo del Senato, ove potranno ricorrere a scopo di consultazione e di studio tutti quegli studiosi che ancora sentano interesse ed amore alla nostra terra, non falsata dalla infelice Dalmazia.

La raccolta frutto di sacrifici e di grande amore del defunto Senatore Arnolfo Clicchio e del redattore capo dell'Archivio Storico della Dalmazia, il defunto Arnolfo Bacotich, porterà alla denominazione «Raccolta Bacotich-Clicchio» e così, mentre non sarà eterna l'opera al momento patriottica del due collettatori, viene data vita ad un centro di studio di primissimi ordine che l'avvenire è chiamato ad ampliare e perfezionare.

Il merito principale va attribuito oltre che all'iniziatore, alla Presidenza del Senato ed al zelante Direttore della Biblioteca dott. Starace, che, con molto amore ne curò il collocamento ed ordinamento, nonché alla signora Lena Bacotich-Clicchio, che si è spogliata delle più care memorie dei suoi congiunti, pur di conservarle intatte alle generazioni future.

Ai Collegi di Grado

La visita del prof. Mezzetti

Il giorno 10 u. s. il Collegio «F. Filzi» e la Scuola Arti e Mestieri «N. Sauro» hanno ricevuto in gradita visita del prof. Comm. Pietro Mezzetti capo dell'Ufficio dell'Assistenza Post-Bellica del Ministero della Pubblica Istruzione. Accompagnato dal segretario dell'Opera per la Assistenza ai profughi giuliani e dalmati Aldo Clemente, egli ha preso contatto colle direzioni dei due collegi e si è vivamente interessato dell'andamento dei due istituti. Nel pomeriggio ha compiuto una visita al Santuario della Madonna di Barbania portando seco 12 allievi dei due istituti fra quelli che, per la loro serietà e diligenza, hanno avuto il loro nome esposto nell'Albo d'Onore.

Dopo cena ha voluto assistere, insieme agli allievi, alla rappresentazione della commedia «Scampolo» di D. Nicodemi che la filodrammatica del Circolo Culturale Gradese ha messo in scena nel bel teatro del Collegio «F. Filzi».

Durante un intervallo gli allievi dei due collegi hanno cantato per l'illustre ospite l'Inno all'Istria e la canzone «Trieste mia». Quindi il dott. Frandini, direttore del «F. Filzi», ha rivolto al prof. Mezzetti alcune commosse parole di saluto e di ringraziamento per l'appassionata opera da lui svolta a favore dei ragazzi profughi. Ha

SOCIO onorario

Il Direttivo del MIR di Venezia riunitosi il giorno 10 marzo c.a. per discutere vari problemi, ha dato mandato al Presidente che si reca a Roma di consegnare la tessera, quale Socio onorario del MIR, al comm. dott. Enzo Asechini segretario del Libero Sindacato Nazionale dei Dipendenti Civili Marina e vice segretario della Federazione degli Statali in Roma, in segno di gratitudine e riconoscenza per l'alta opera umanitaria da lui svolta a favore dei lavoratori statali Istriani.

graziatore il prof. Mezzetti gli

allievi per il sentimento di commo-

zione che avevano suscitato nel suo cuore intonando delle canzoni così belle e significative come «L'Inno all'Istria» e «Trieste mia». Si è detto poi felice di essere stato reso dalla provvidenza strumento e mezzo di tranquillità e benessere per quei ragazzi cui la Patria risorgeante guarda con tenerezza particolare come la mamma guarda, con uguale tenerezza, quelli fra i suoi figli su cui la sorte maritima ha più duramente inflitto.

Quello che conta assolutamente per noi è che lo scottante e gravissimo problema delle case per i nostri fratelli d'esilio (che in questa Taranto hanno trovato rifugio e un lavoro una certa stanziazione economica sicura) sia infine capito, compreso, sentito e avviato il più rapidamente possibile a felice soluzione sia dagli organi locali (Prefettura, Municipio, Istituto Autonomo delle Case Popolari, etc.), sia dall'Ente U. N. R. R. A. - Casas, (che tante benemerenze ha acquistato in tale campo) e sia dagli Organi Centrali competenti del Governo, per l'effettiva constatazione che, a distanza di oltre 5 anni dal nostro volontario e pieno (e crediamo) venuto infine il tempo e l'agio di realizzare lo ambito, ultraneccessario privilegio di avere anche noi un «no-

stro» focolare, di tornare a vivere in quel nido «nostro», che è la più naturale e logicissima aspettativa di noi tutti.

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto, con nostalgico pensiero, mai sopito, le nostre lode, tanto care e belle, case della nostra santa terra giuliana e dalmata, che abbandonammo esulando compatiti nelle contrade della Patria».

Ma necessità provvederli senza ulteriore indugio, astruendo cioè da ogni intralcio ed intoppo, che dir si voglia, di quella pesantissima, ferruginosa macchina, che è la burocrazia italiana, perché solo in tal modo, ridandoci cioè un «nostro» tetto, potremo infine eliminare quei tramezzi, quei divisori, quelle enclose coperte che nelle mense, tette, umide stanzette che abbiamo, e godiamo ancora oggi... ci ricordano purtroppo, ad ogni piè sospinto

Il coraggio contro il destino

BATTAGLIA PER PORTOLE

di A. Barbo

Il 23 aprile 1945, il comandante il distaccamento M. D. T. di Portole ricevette, da parte di varie sentinelle e di informatori abitanti nelle vicine campagne, numerose segnalazioni su importanti movimenti di truppe regolari slavo-sovietiche e di bande partigiane filite attorno al paese. Il distaccamento, per un errore di interpretazione, era scarsamente dotato di munizioni, e data la situazione del momento, nella assoluta impossibilità di ricevere rinforzi. Comunque, il comandante la compagnia, Ten. G., dette ordine di resistere ad oltranza quando a sua volta ricevette le segnalazioni.

Il distaccamento era al comando del S. T. Botari (ucciso poche settimane dopo dagli slavi, dopo essere stato catturato a Sistiana e rinchiuso nel campo di concentramento di Prestarne), ma in quel giorno si trovava a sostituirlo il S. Ten. Varvara (scomparso, in seguito, dopo essere stato catturato dagli slavi). Alle ore 2,10 del giorno 24, festa di S. Giorgio, Portole venne attaccata.

Portole è una delle cittadine istriane più caratteristiche; a ridosso del Corso, appollaiata su di un colle che precipita giù verso il castello di Pietrapelosa da una parte e verso il Quiceto dall'altra, è un municipio venero ma vecchio ancor di mille e mille anni, là dove un castello antico segnava la vita degli antichi. E Portole ha conservato intatto il suo aspetto italico. Tra le due pietre, nel nome dei suoi abitanti, nella vetusta loggia, nel Duomo, nel Municipio, nel sangue della sua gente.

All'8 di settembre del '43, Portole vide le sue difese crollare: carabinieri e militi della difesa antiaerea abbandonarono tre o quattro giorni dopo l'armistizio le loro caserme e gli slavi occuparono il paese. Fino alla venuta dei tedeschi (ottobre '43) ben poche novità; tranne qualche contadino delle campagne, gli abitanti preferirono a trovare rifugio a Trieste o a chiudersi nelle case. Dopo la liberazione e con la venuta dei reparti albanesi, una ventina di giovani e di anziani si arruolarono nella M. D. T., andando a Portole, dove nel frattempo era ritornata anche la difesa antiaerea, la costituzione di un forte distaccamento rimaneva difficile sia per la posizione isolata del paese, sia per la mancanza di armi adatte. Così dove rassicurare la popolazione il comando della compagnia inviò sul posto una pattuglia agli ordini del M. Scelto Vitali.

Erano, quelli, i tempi eroici della M. D. T., quando le sentinelle al cambio della guardia dovevano passare le munizioni, quando i distaccamenti più forti possedevano armi e non un frangitorio, quando il rischio era viziato quotidianamente, ma rischiare si doveva per impedire agli slavi di approfittare della situazione per prendere il sopravvento.

E Vitali fece il suo dovere; di più non avrebbe potuto. Una notte gli slavo-comunisti attaccarono in forze, la pattuglia si difese, combattendo di casa in casa; ma come resistere se mancavano le munizioni? Dovettero alla fine cedere. Allora cominciarono a dislocarsi fuori dal centro abitato) e da lì assistettero ad un atto di brigantaggio che solo quegli slavi potevano commettere. La distruzione del Municipio, l'incendio sul tipo di quello del castello del Grimanj a Sanvincenzo. La distruzione di un monumento, perché era necessario distruggere le pietre italiane, così che la nuova civiltà non si trovasse di fronte a testimonianze antiche.

Vitali, qualche mese dopo si trovava a Levade, al comando di quel posto di blocco, quando un altro attacco lo sorprese. Nel sonno. Un tradimento. Ed il vecchio graduto pagò con la vita il suo amore all'Italia e con lui pazzerono i suoi militi.

A difendere Portole, in quel giorno di S. Giorgio, erano in maggioranza i suoi stessi figli. Per quasi due ore il paese e le piccole fortificazioni esterne furono battute da un violento fuoco di mortai pesanti (inglesi); numerose case furono scoperciate e, praticamente, i collegamenti tra i fortini e la caserma e la possibilità di invio di rinforzi da e tra i vari centri, furono resi impossibili.

Altre volte i mortai inglesi avevano battuto quelle case, ma però con una simile potenza di fuoco. Verso le cinque, dopo un breve tiro di mitragliatrici, gli slavi si buttarono all'assalto. Alle sei, solo un fortino era ancora in grado di resistere (degli altri le sentinelle si erano ritirate verso la caserma). E in quel fortino c'era un solo uomo, Q.S., con il suo mitra e con le sue bombe a mano.

Trecento uomini contro 18, quale per lunghi anni fu il pie-

Mentre l'attacco si sviluppava ed i difensori ripiegavano, gli slavo-comunisti subirono gravi perdite, mostrando per altro un efficiente servizio di soccorso, fatto che tutti i morti ed i feriti venivano immediatamente trasportati fuori dal tiro delle armi. Una parte dei difensori si concentrò nella casa degli Ughi, l'altra nella caserma. Q. S. era solo tra i due gruppi. Il paese tagliato in due e gli slavi dentro, da padroni.

Verso le otto gli slavi irrupero nella piazza della Loggia, ma dovettero ripiegare immediatamente. Alle 8,30, i difensori della caserma avevano esaurite le munizioni. Il S. Ten. Varvara ordinò l'assalto all'armata bianca. Q. S. continuava a difendersi. La casa degli Ughi veniva smantellata minuto per minuto, ma resisteva. E si cominciò il miracolo: Varvara ed i suoi si lanarono all'attacco; scesero, gli slavi, ripiegarono in disordine. Pure l'altro gruppo si slanciò fuori. Q. S. colpiva alle spalle. Gli slavi fuggirono. Portole era salva.

I difensori non subirono perdite, solo due feriti. E questo fu possibile grazie all'abilità delle manovre ed al sangue freddo degli uomini. Pochi giorni dopo, la mattina del 29, Botari - ritornato a Portole -, ed i suoi militi, ammalanarono il tricolore. Non poteva più il coraggio contro il destino. Oggi di Portole non rimane che il ricordo; anche in Australia, dove Bridica, uno dei difensori, coltiva un campo non suo in una patria non sua.

A. Barbo

Precisazione

Precisiamo che l'articolo apparso nel numero scorso sotto il titolo: "Giornate di sole" a Zara ecc., nella nostra terza pagina, è stato erroneamente attribuito a Rino Millicich. Il disguido è avvenuto per una errata interpretazione nella distribuzione del materiale che settimanalmente ci perviene dalla nostra redazione milanese. All'autore dell'articolo, che intende mantenere l'anonimo, come pare all'unico Millicich chiediamo scusa per l'involontario spiacevole equivoco, che ha provocato uno scambio di paternità d'uno scritto, che particolare interesse ha destato tra i nostri lettori.

UOMINI, CITTADINI E ARTISTI DI ZARA

Con Andrea Praga il Circolo "Idassa", di Silvio Brunelli

Sono trascorsi poco più di due anni — la data cadeva il 15 febbraio — da quando Andrea Praga riposa nel piccolo cimitero di Torreglia di Padova, nella tomba erettagli dalla fraterna generosità di Giorgio Luxardo, amico suo e condiscipolo, che in quel tempo lo aveva chiamato per riordinare l'amministrazione della risorta, vecchia e gloriosa fabbrica di liquori.

A due anni di distanza il piacere rievocare con commosso affetto la figura di Andrea Praga, dell'artista, del cittadino, dell'artista. Sotto la parvenza rude e un po' scontroso nascondeva un cuore d'oro e un'anima sensibile alle più alte manifestazioni dello spirito. Lo ricordiamo scolaro di quel glorioso liceo classico, palestra e fucina d'irredentismo, lo ricordiamo nelle file della «Società degli studenti italiani della Dalmazia», che tanto filo da torcere dava al governo di Vienna, ma ancor più lo ricordiamo concertista di chitarra, insuperabile per tecnica, per finezza, per sentimento di interpretazione, e «Leggova», a prima vista, come la cosa più semplice di questo mondo, le più ardue e difficili composizioni di Sarasate e degli altri grandi Maestri. In lui, l'arte musicale s'era manifestata con tanta dovizia, quasi a compensare la sua naturale sordità e ristrettezza.

Buono, leale, semplice, schivo d'ogni popolarità, amato e stimato dagli amici, che in gran numero gli facevano corona intorno durante le sue audizioni. Tanto fu la sua valentia nel maneggiare la chitarra, che sotto le sue esperte mani vibrava di voci dolci, carezzevoli, gravi, tempestose. Tutti i chitarristi e tutti i segreti sapeva egli trarre da quello strumento, obbediente e docile a lui, come donna amata.

Tre grandi affetti ebbe certamente il Praga: Zara, e cioè l'Italia, la sua Maria, della quale per lunghi anni fu il pie-

Le tragiche vicende dei parentini rivissute attraverso il diario di un "candidato alla foiba", Da Parenzo fino a Pisino sulle corriere della morte



Le onoranze di Parenzo nell'ottobre '43 alle vittime degli slavi nelle «foibe».

Da Parenzo fino a Pisino sulle corriere della morte

(segue dal numero scorso)

Il mattino del 20 settembre. Nella caserma del carabinieri, dove si è installato il comando partigiano si trovano già arrestate diverse persone. Il dott. Benedini, direttore dell'Istituto Agrario, Antonio Vergottini possidente, i fratelli Mario e Renato Bernardoni, commercianti, di Manzoni Armando, impiegato, Nicolò de Vergottini, Bruno Godeas, il segretario comunale avv. Di Tizio, Alessandro Tarlao, albergatore. Tutti sono stati arrestati nello spazio di poche ore.

Verso le nove viene a fare visita agli arrestati il Vescovo

Mons. Radossi, cercando di infonder loro coraggio e soprattutto rassegnazione. Alle 11 il sig. Di Tizio viene chiamato fuori dalla stanza e più non rientra. Tutti se ne compiacciono credendo — ingenui — che sia stato liberato e ciò fa sperare bene anche per loro. Gli arrestati vengono ogni tanto visitati dai partigiani. Entrano minacciosi, bicchì, con le loro facce da banditi — tutti infatti hanno in precedenza fatto conoscenza con le galere per reati comuni. Guardano i rinchiusi con aria di sfida. Sbattono la porta. Caricano e scaricano le loro pistole rivolte verso i prigionieri. Così continua fino a sera.

Alle dieci vengono informati che dovranno venir trasferiti: un'ora più tardi un gruppo è fatto partire. Tra gli altri vi sono Sandrin Tarlao, Antonio Paolitti con sua moglie Teresa e la cognata, arrestati il giorno avanti, e alcuni di Orsera. Mentre il gruppo attende di partire, fatto l'appello il dott. Benedini e Godeas Bruno sono rilasciati. Gli altri incolomati sono portati alla riva davanti la casa Libutti, dove vengono fatti salire su una corciera. Dietro procede un'altra vuota. A Mompaderno anche su questa vengono caricati prigionieri. Il viaggio prosegue. La scorta continua a insultare e minacciare. Passa così una notte d'inferno per tutti. Notte di terrore. Più d'uno immagina quello che gli spetta e si rassegna. Da forte. Il cav. Barbo è uno di questi, raccomandato agli amici: «se qualcuno di voi avrà la ventura di sopravvivere dica ai miei familiari che lo sono morto serenamente».

Alle quattro del mattino la corciera arriva a Pisino. La signora Teresa Paolitti e le sorelle Dellapica vengono fatte scendere alla caserma dei partigiani. Gli altri proseguono fino alle carceri, dove sono rinchiusi, in 48 in un'unica cella di pochi metri quadrati, priva di aria e di luce. Gli insetti, di ogni specie, abbondano. Per dormire devono accucciarsi gli uni su gli altri. In piedi stanno appena, appena senza toccarsi. Manca l'aria ma non la puzza che il bugliolo emana. Nel vostro cor ve lo potete pensare. (Umago)

Lina Galli

In un libro di Monsignor Del Ton

POESIA LATINA e amore all'Istria

Un nostro compaesano, imitato della Segreteria di Stato di S. Santità, Mons. Giuseppe Del Ton, per i tipi dell'Editore Ferrari di Roma, ha dato alle stampe il suo volume «Vaticana Levata» in cui, nella lingua oranziana ed in eleganti e nitidi distici elegiaci ha modo di cantare i luoghi, presentando a lui così vicini e cari, dalla piazza di S. Pietro («Di tutte le piazze la più bella»), via via, alla «Sacra Regia Ospitale Casa del Padre», alle «Pitture e sculture» («Flori e Fontane»). La classica bellezza del suo poetare latino illumina dalla diligente traduzione in liberi versi di Pietro Chiminelli, che, tuttavia, le ha conservato il ritmo dell'originale venia del chiarissimo Autore, ben noto a gran parte degli Istriani che lo ricordarono a fianco del compianto Vescovo Mons. Trifone Pedersoli, sia a Parenzo che nelle diverse località di quella Diocesi.

Nella prefazione, il Del Ton rievoca il suo reverente pensiero alla cara terra istriana «proclamata italiana da Stratone a Wilson» e se gli è proibito di odiare, si sente obbligato ad amare, e finché «viva», amerà fortemente la patria maltrattata, la pianterà ed a lei dedicherà tutto ciò che il suo ingegno potrà produrre ed in primo luogo gli attuali suoi versi. Trasvolino essi il mare Adriatico e portino la prova del suo amore alle turrite città istriane; saluto Trieste, città ricca per l'ingegno, per la cultura e per i commerci, Pola, il cui Campidoglio, l'Arena, la Porta Aurea, la Porta Gemina ed i templi recano scolpita l'impronta romana; saluto Fiume di regale aspetto; Capodistria alture di cultura; Pirano bella per edifici e barche a vela; Arsia operosa; le splendide isole di Brioni; Rovigno decorosa e bella per gli scogli; Orsera, Albona, Dignano e tutte le altre borgate a lui notissime. Dopo un accento patetico alla tomba materna, che forse mai più rivedrà, manda i suoi versi a Pa-

renzo, città per lui tanto ricca di memorie, alla Basilica Eufrasiana, nostra gemma, al cospetto del mosaico della Madonna, opera veramente smagliante e di fronte alle ceneri di S. Mauro, nostro Patrono, presentino essi i fiori roridi di piante e di speranze. Piante sorte da questo secolo ferreo ed iniquo e sia esso lento dalla speranza di tempi meno ingiusti, come ce lo fa sperare l'Anno Santo, per i nostri profughi ed esuli, in via ed al di là della patria possano essere sopportati con rassegnazione.

Il suo nostalgico e riverente pensiero per l'Istria egli lo prova ogni giorno, quasi, quando i passi dinanzi alla «Carta geografica d'Italia» (pittura murale nella Terza Loggia Raffaelesca) e questa sua intima commozione, certo di far cosa grata ai fratelli della nostra Provincia martoriata, voglio qui trascrivere nella traduzione così artisticamente condotta dal Chiminelli:

«Quasi ogni dì, la mattina, Italia scorgo. Quivi, sul muro, raffigurata in rifugenza d'oro. Rutillante d'oro e a tutti veneranda, ecco appare. Quasi agghindata per una circonda di regale maestà. Tutto in sussulto, nella Carta, lo ti cerco, mia terra natia. E le ridenti spinge del mio mare, ed il passo diletto. D'oro qui tutto s'accende, qui di fine d'oro lucea. Te, Saturnia Terra, l'antica Viterbi nobilita; Di messi e d'arti e d'eroi Italia rinfiora!».

Frate Felice

NOTERELLE

A POLA

Veniamo a conoscenza che lo ultimo sabato di febbraio nel pomeriggio verso le ore 14 è stato assassinato a Pola davanti alla porta di casa sua in via Montezucchi un vecchietto che raccoglieva l'elemosina nella chiesa di S. Giuseppe. Aguzzati dal barbaro gesto due ragazzi rispettivamente di 14 e 16 anni di cui i familiari scontano in carcere condanne di altro genere) scoppi di rapina.

A LONDRA

Abbiamo preso visione con grande piacere del «Radiocorriere» che l'amico Danilo Colombo, già annunciatore di Radio Pola ed attualmente impiegato a Londra negli studi della BBC, ha curato la libera riduzione di un documentario radiofonico di Bridson, messo in onda dalla «Voce di Londra» lunedì scorso.

Pennellate di primavera istriane

SI RIDESTAVA LA VITA DAL SONNO INVERNALE

di Lina Galli

La primavera ha velato la roccia bianca di verde tenero, ha fatto risorgere la collina rossastra. Sulle siepi il biancospino è coperto di un pubescenza nivea, le chiome dei peschi sono aureolate di rosso, i rami dei mandorli hanno brividi bianchi.

Nelle piante sussurranti in riva al mare il suolo è un tappeto punteggiato di giallo e di violetto; anemoni e silene nei campi le strisce verdi del frumento nuovo si alternano con quelle rossastre della terra appena smossa.

La primavera istriana fa brillare come una breve parentesi il suo bel manto verde prima che la sticchi crudele arrossi e disacchi nuovamente la campagna. La luce è nuova, sembra abbia il leggero fiato dell'infanzia e doni a tutti i colori una tenerezza, alle acque ed al cielo una trasparenza soave.

Al primi di marzo se pronta l'erato Dalla «canova» quando le cittadine e le castella erano abitate, si traeva l'antichissimo ferro. Il bove veniva agghiato o si ritraeva il solco sulla ombra del solco antico. Anche la vita degli «zapadori» si rianimava. Si destavano pure essi come da un letargo invernale. L'avevano già all'abbazia della città, ancor chiusi nelle giacche di panno perché l'aria era ancora frizzante. Avevano il passo grave ma un'ansia di lavoro nel petto. Il canto monotonico del cuculo veniva dalla macchia ancora rossastra. Le «ciane» nere svolazzavano fra i gattini dei nocciuoli.

Nel silenzio vasto, quasi spesso si alzava il grido prolungato dei lavori, Boscarei-Siti Bionda - Rispondeva un altro grido lontano: «Ih, ih, Galardo». Le voci rimanevano pacate anche nell'altare.

Per San Giuseppe sposo di Maria incalza i frutti non il butta via Sta serena chi ve la fa fare. Quel giovinotto vol'è d'amare. Non ve lo posso dir' né m'è sonare. Nel vostro cor ve lo potete pensare. (Umago)

Cominciavano silenziosi la delicata operazione dell'innesto. La spettavano sotto la protezione di San Giuseppe. Contro tutto il danno causato dalle forze nemiche, vestite da mille volti, il contadino inerme aveva solo l'usbergo della fede, la forza dello scongiuro, la protezione dei santi.

E seguiva poi la potatura della vigna, la pupilla preziosa dell'agricoltore istriano, il suo orgoglio, la sua sola ricchezza. Come dai paesi posti al sommo dei colli scendevano gli «zapadori» sgranchiti a respirare la terra verde, a immediarsi con essa sulle «gradale» delle cittadine peschereccio e pescatori, tutti i grossi magliani, calavano nei battelli rievocando a nuovo la pesante rete sardelliera. Nelle limpide acque delle «vallette» il novellame guizzava quasi trasparente, si nutre a sciami di moscerini su bacuini. I primi banchi argentati delle sardelle e quelli azzurrini del tonno risaltavano l'Adriatico ed il Carnaro.

Nelle terre verso il Monte Maggiore il pastore soggiurava le pecore preghe attendendo con ansia gli agnellini che dovevano rallegrare tante mense pasquali.

Il frenito della terra passava sugli uomini, sembrava che il sangue fiorisse nelle vene e si liberasse dal suo pesante tripudiar in ondate di canoni. Questo frenito, quest'ansia si manifestavano nei ripetuti riti antichi, in riti che l'antico sangue celico aveva lasciato con un misterioso ritaggio. Lo amore s'intrecciava allo scongiuro magico, l'invettiva alla canzone. I riti sopravvivevano ormai solo in certe linee essenziali e in certe cose isolate, come ultime apparizioni di polidite larve che stavano per essere inghiottite irrimediabilmente dal gorgo del tempo.

«Leloo!... mi vendo il mio sonno. Leloo!... e mi no lo cromo. Leloo e mi ghe lo vendo a la Gran Madre, che oggi in gran maglie li accoglie nel suo tremolo, unti nel nome di Dio e dell'Italia».

Silvio Brunelli

Interviene il MIR

La Giunta esecutiva del MIR ha invitato al Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente telegramma: «Interpreti senza profonda mortificazione provata migliaia esuli residenti zona Gorizia per deplorata esclusione, questa generosa e turbarla città da beneficio provvedimento inteso favorire ricostruzione attività industriali ed artigiane gli operanti in territorio italiani usurpati per iniquo

trattato nostra Patria invochiamo Vostro personale autorevole intervento perché ingiustificata omissione venga riparata punto Città Gorizia non deve spegnere propria voce et propria funzione unica nostra consorella rimasta salva madrepatria dopo strazio subito resto regione Giulia punto Affidiamo Vostra autorità et comprensione fiducia esuli giuliani sicura riparazione torto inflitto loro et città Gorizia».

Il genere dell'ing. Federico Ribi di Gorizia, dott. Teo Fasulo, proprietario della Casa Alpina per bambini di Cortina d'Ampezzo, ha pubblicato il mese scorso un interessante «Notiziario dell'Istituto Arte del movimento» avendo per scopo di perfezionare il corpo dei giovani sviluppando e rafforzando il fisico con razionali esercizi.



L'Arena di Pola



Sul problema del Territorio Libero L'intransigenza della Jugoslavia

L'organo ufficiale del governo di Belgrado «Borba» del 14 marzo u. s. in una nota di evidente ispirazione del Ministero degli Esteri, ha risposto alle dichiarazioni fatte dal sottosegretario Brusca al Senato sul problema del Territorio Libero di Trieste, sottolineando che la Jugoslavia respinge la dichiarazione tripartita del Governatore degli Stati Uniti, Inghilterra e Francia resa il 20 marzo 1948, secondo cui tutto il Territorio Libero, compresa quindi la Zona B, deve essere restituito all'Italia.

Il governo di Belgrado considera tale atto unilaterale e senza fondamento e fa sapere di avere data comunicazione di questa sua decisione ai tre governi interessati, rendendoli avvertiti che tale proposta «avrebbe reso più difficile l'accordo fra la Jugoslavia e l'Italia intorno al problema di Trieste che deve essere risolto nel migliore dei modi per i rapporti di buon vicinato tra i popoli dei due paesi».

Quale sia il migliore dei modi, secondo Belgrado, di risolvere il problema, ce lo fa sapere la medesima nota, alla quale aggiunge che «per il destino del T.L.T., la Jugoslavia è profondamente interessata e sulla questione non si può addentrare ad un accordo senza la partecipazione della Jugoslavia, e tanto meno si può discutere per trovare una soluzione che cada contro gli interessi e la volontà della Jugoslavia. I buoni rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia dipendono per gran parte da ciò ed il Governo Italiano deve finalmente tener conto di questa realtà».

A queste insolenti e minacciose affermazioni la nota fa seguire i soliti rilievi contro il governo italiano per le pretese persecuzioni contro la minoranza slovena in Italia e usando l'imperativo, lo invita a far cessare «le aperte pretese sciovinistiche nei riguardi del Territorio Libero di Trieste».

Non staremo a perder tempo nel giudicare il linguaggio usato dalla nota nei confronti del nostro governo e della nostra Nazione, anche perché esso richiama quel linguaggio che in un non lontano passato soleva anticipare azioni divenute funeste per la pace del mondo e tragiche di conseguenze per coloro che amavano usarlo. Diremo invece che anche in questo caso e di fronte a questo problema del T.L.T., la Jugoslavia è costretta a ricorrere all'arte del cavillo e della menzogna, nella quale è maestra, per sostenere una causa nella quale altrimenti non avrebbe alcuna carta lecita e buona da giocare. Basterebbe chiedere a Belgrado in base a quali precedenti storici e quali criteri etici, geografici e finanziari economici la Jugoslavia possa pretendere il possesso della Zona B del Territorio Libero di Trieste, documentatamente e compattamente italiana, quando già col possesso del resto della Venezia Giulia e Zara essa s'è incorporata in una massa di italiani e nostro territorio nazionale. Lo sciovinismo imperialistico non si evidenzia di casa a Roma, dal momento che a rimpiangere l'inevitabile perdita di proprie terre e di propri connazionali è l'Italia e non la Jugoslavia. Consapevole di questa verità inoppugnabile, Belgrado rinuncia a quella e ripiega su una bella posta il problema della spartita e dispersa minoranza slovena nel Capiziano, per tentare di avere in mano una contropartita; ma questa unica carta di cui si serve è la carta di colui che bara al gioco, perché l'Italia può documentare che l'esiguo gruppo di sloveni rimasti entro i nostri confini, gode di un tale trattamento quanto alcuna altra minoranza etnica in alcun altro paese civile del mondo potrebbe godere. Del resto sarebbe sufficiente richiamarsi anche alle recenti dichiarazioni di Tito fatte nel corso della campagna elettorale, per dar valido suffragio a queste nostre dichiarazioni. Mentre, infatti, per bocca dello stesso mercenario abbiamo appreso che in Jugoslavia non è ammissibile né concepibile che esista una opposizione che pretenda di manifestare con la parola e col voto in propria opinione, qui in Italia esistono molto rittrovati i Partiti sloveni, titini e degli slavi bianchi; e ognuno agisce in piena libertà, attecchito coi propri giornali il nostro governo, organizzando i dibattimenti e i congressi e tiene i propri rappresentanti nel consiglio comunale di Gorizia.

Senza contare lo sproporzio-

Ci scrivono che...

... Il 17 gennaio 1950 al Centro Raccolta Profughi di via Palmieri, a Milano, la profuga da Fiume Angela Spaladin-Croce, dava alla vita due gemelli, maschi per la cronaca, che godono ottima salute.

... ALL'OSPEDALE di Villa, il 28 gennaio 1950, decedeva, all'età di 39 anni, il profugo da Fiume Giuseppe Bonzi, lascia la moglie e due figlie.

... NELLA propria abitazione a Milano, in corso di Porta Vittoria, il giorno 14 febbraio 1950 è mancata all'affetto dei suoi cari la profuga da Fiume Welth Silvina ved. Tomnich.

... Il 7 marzo 1950 è morta a Milano ad 84 anni, profuga da Fiume, Antonia Zappich.

... ALL'ETA' di 68 anni è morta Anna Lino-Bernardi da Zara.

... NELLA ricorrenza del primo anniversario della morte della profuga da Fiume Ines Buech-Paron studentessa, avvenuta a Udine il 28 marzo 1949, all'età di 17 anni, la mamma, il papà e il fratello, residenti al Centro Raccolta di Monza (Milano) la ricordano con immutata dolore.

... SONO RICHIESTI i seguenti indirizzi: fratelli Gorlatto della fabbrica gazzose di Pola (Albino e Ucello); famiglia Francesco Berici, titolare di un panificio in via Slama; Giacomo Fiano del panificio di via Ostia (Veruda). Li richiede Giovanni Rovis. Indirizzare al giornale.

... È MORTA la signora Teresa ved. Rovis nata Ermiani di Grado, siamo andati a Roma e lì, al centro proprio dietro al Parlamento, nella... nostalgia e casalinga via Campomarzio abbiamo trovato le sorelle

... SONO RICHIESTE notizie di Cornelia Bistrattin in Pogliugh ved. di un capitano della milizia, già insegnante in una scuola dell'Italia Redenta.

... VIRGINIA e Fausto Ardizzone, in procinto di lasciare l'Italia, invitano tanti cari saluti a Irag, Ottavio D'Alta e famiglia, residenti a Rapallo, al sig. Campagnolo Giovanni, residenti ad Agordo, ed a tutti i conoscenti ed amici sparsi per la penisola.

... LESULE zarino Rosa Giovanni, già residente a Brescia ed ora trasferitosi in Africa Orientale rivolge i più affettuosi saluti agli amici lontani che non ha mai dimenticato. Il suo attuale indirizzo è il seguente: C.O.D. P.O. Box 4021 Nairobi - Kenja - Est Africa.

... DA alcuni giorni si trova a Trieste il noto tifoso polse Ostromm Vittorio, già titolare del bar di via B. Marcello. È venuto a Trieste con un permesso temporaneo, dopodiché ritornerà a Pola. Abita presso i genitori nel case nuove di S. Giovanni al nr. 908.

... Appena arrivato è stato messo in guardia di non farsi vedere dai profughi polsi; i quali ricordano ancora le sue invettive.

VEGLIONE A ROMA

Come annunciato, sabato di mezza Quaresima, organizzato dalla Sezione Viaggio Giuliano Dalmata della Società Dante Alighieri, si è svolto nella sede sociale, con il più lusinghiero successo, l'atteso Veglione delle Viole.

Notate, nella sala, alcune autorità della Cecchignola, molti invitati e numerosissimi i soci e gli abitanti del villaggio.

Nella gara del "Valzer delle Viole", dopo un'accanita competizione terzicora (ben tre eliminatore) la Commissione ha giudicato prima assoluta la coppia "Coppi Andrea e Zanet" e l'Amelia.

La gara del "Tango delle Viole" è stata invece vinta dalla coppia Szab (fratello e sorella).

È stata eletta "Principessa delle Viole", la signorina Guanti Nina mentre il titolo di "Cavaliere della Viola" è stato aggiudicato al fratello della medesima Guanti Pino. A tutti i premi sono stati distribuiti i relativi regali.

La maggior sorpresa è stata infine l'attesissima Mazurca dei Vici, alla quale hanno partecipato diverse coppie di anziani. Una apposita Commissione, istituita per l'occasione, ha aggiudicato prima assoluta la coppia dei signori Valente Clemente e a sua gentile signora. (bravi i vici).

Molto applaudito (al quale vanno con questo mezzo i ringraziamenti della Presidenza della Sezione) è stato il dot. Fabbretti Garibaldino che si è esibito, con la sua fisarmonica, fuori programma, in alcuni e scartati pezzi ballabili ed alcune nostre canzoni.

Il successo per l'ottima e riuscita manifestazione va come sempre all'instancabile Presidente signor Ostini Giuseppe ed ai suoi apprezzati collaboratori.

Un elogio particolare alla gentile signora Bussati Matti. De che ha condotto alla riuscita serata.

Un encomio al solerte Tesoriere della Sezione signor Reale Antonio, al Vice Presidente prof. dott. Jovacchini Angelo e uno, non meno, al bravo custode della Sezione sig. Belci Tommaso che, benché indisposto, non è mancato a dare la sua attiva e preziosa collaborazione.

Il servizio di buffet ha funzionato nel modo più sorprendente grazie alla intelligente iniziativa dei campioni, ormai fuori serie, soci Bazzarini Giacomo e Trigari Giuseppe.

S. P.

Nuovi amici de "L'Arena"
De Brevi Aldo mensili L. 100
Luna Enrico Cer-vignano » » 50

PRO ARENA
Dott. Enrico Michesi (Genova) L. 1.000; serg. Magg. Sabatini Carlo (Tarvisio) 500; Bolzanella Elda (Este) 200.

Che ne sarà di...?

La terza intervista proviene da lontano. Dopo Vicenza e Grado, siamo andati a Roma e lì, al centro proprio dietro al Parlamento, nella... nostalgia e casalinga via Campomarzio abbiamo trovato le sorelle

... SONO RICHIESTE notizie di Cornelia Bistrattin in Pogliugh ved. di un capitano della milizia, già insegnante in una scuola dell'Italia Redenta.

... VIRGINIA e Fausto Ardizzone, in procinto di lasciare l'Italia, invitano tanti cari saluti a Irag, Ottavio D'Alta e famiglia, residenti a Rapallo, al sig. Campagnolo Giovanni, residenti ad Agordo, ed a tutti i conoscenti ed amici sparsi per la penisola.

... LESULE zarino Rosa Giovanni, già residente a Brescia ed ora trasferitosi in Africa Orientale rivolge i più affettuosi saluti agli amici lontani che non ha mai dimenticato. Il suo attuale indirizzo è il seguente: C.O.D. P.O. Box 4021 Nairobi - Kenja - Est Africa.

... DA alcuni giorni si trova a Trieste il noto tifoso polse Ostromm Vittorio, già titolare del bar di via B. Marcello. È venuto a Trieste con un permesso temporaneo, dopodiché ritornerà a Pola. Abita presso i genitori nel case nuove di S. Giovanni al nr. 908.

... Appena arrivato è stato messo in guardia di non farsi vedere dai profughi polsi; i quali ricordano ancora le sue invettive.

ESTENSIONE DI BENEFICI Per i dipendenti civili della Marina

Il Libro Sindacato dei Dipendenti Civili Marina di Venezia comunica che in seguito a nuova azione Sindacale s'ita dai propri Rappresentanti, il Ministero della Difesa Marina in data 9 marzo c. n. ha riconosciuto che: il trattamento stabilito con la circolare n. 26381 in data 19 luglio 1949 sia esteso al personale, non di ruolo e sia l'artrato, riassunto in servizio dopo la data di emanazione della circolare stessa aveva già avuto movimento cessato dal servizio, per decesso o per licenziamento chiesto su domanda e decesso da altri motivi normali (eccettuati quindi, i licenziamenti per motivi disciplinari, o penali).

Si precisa, inoltre, che la concessione già fatta con la dettata circolare n. 26381, è ovviamente applicabile anche in favore di quei dipendenti nei cui confronti la riammissione in servizio — già scaturita dalle disposizioni generali che concedevano in massima la riassunzione ai dipendenti non di ruolo provenienti da Pola — sia stata effettuata, per ritardi dipendenti da varie ragioni, dopo l'emanazione della circolare stessa.

Per tanto sarà cura del Libro Sindacato di comunicare a mezzo lettera, a tutti gli interessati quei documenti dovranno essere prodotti per ottenere la missione.

Pubblichiamo la seguente lettera:

La cambiale giuliana, da tempo scaduta, rischia ormai di perdere il diritto di avvalersi dell'azione di recupero. Praticamente e per esprimersi in parole povere, poco si è fatto in favore di questi italiani che, sentendo vivo l'amore di Patria, hanno rinunciato a tutto pur di riunirsi ad essa, perché troppo forte è in loro la convinzione, dopo l'iniqua mutilazione triste conseguenza d'un avvenimento triste, che è necessario riunirsi per ricostruire.

Dopo aver solidificato il Libro Sindacato Marina sento imperioso il richiamo, espresso dalle necessità di questi uomini, che in fondo, diciamo la verità, hanno incassato con dignità, ma con silenzio, le tristi conseguenze d'una tragedia e poco hanno chiesto. Il Governo ha dato loro poco, ed anche perché le sue diverse attività lo distolgono indubbiamente dal problema.

Da tali considerazioni, sorge la necessità che tutti i giuliani si uniscano per trattare e soprattutto impostare, su di un piano di obiettività le loro giuste richieste.

Indiremmo quindi dei riunioni di profughi, in quelle città dove maggiormente questi esistono.

Dopo aver lavorato in questi primi mesi possiamo intanto di-

AUGURIO

Ricorrendo il 25 marzo c.a. il decimo anniversario di matrimonio della dott.ssa Luigia Manzoni col dott. Luigi Prandi, direttore del Collegio F. Filzi, tanti auguri dal personale e dagli allievi del collegio, cui aggiungiamo i nostri, vivissimi.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.
Tipografia D. Del Bianco - Udine

Affidiamo lavoro facile decoroso continuativo proprio dominiello ambascioli guadagnate duemila giornalmente sicure. Scrivere affrancando rispetta Ditta MALLD Borghi Lucca.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE Segnalazioni

ALMANACCO 1950 del giuliano e dalmati, a cura di Bepi Zulian per i tipi dell'Arca Grafica di Andreotti di Roma. Lire 250.

È una nostalgia tascabile, dice il nostro collega nella sua autopsicografia, una miscelanea di vecchi ricordi buona per gli emigranti e per quanti non vogliono dimenticare.

Un calendario con annessi proverbi e pochi dati storici; notizie spicciolate sulla nostra terra e sulla nostra gente; gli uomini illustri e noti, i costumi, una superba corona di Morliri, una rosa di sportisti, un dizionario geografico-storico, una antologia, alcune canzoni, e per ultimo qualche ricetta. Il tutto in cento pagine. Un condensato si direbbe oggi. Un riassunto che, appunto per aver voluto riassumere tutto, ha dimenticato truppe altre cose, altrettanto importanti quanto almeno la Merlini o l'avril pulito.

Certo è che a farne un esame profondo le manchevolezze da rilevare sarebbero molte, un po' di incasettate pure, diversi svantaggi tipografici; ma in fondo è lo stesso Bepi che ci avverte: aiutatevi voi che quest'opera colla sono stato solo ed ho avuto poco tempo a mia disposizione. Un foglietto verde è messo tra le pagine proprio perché i lettori collaborino alla migliore riuscita della prossima augurabile e migliorata edizione.

Ma bisogna render merito all'autore. Un profugo che per il ricordo e l'amore verso la sua terra stampa a suo rischio e pericolo un volume, è sempre ed in ogni caso da lodare.

Bepi Zulian ha portato a termine questo suo lavoro passando attraverso alle più scarse difficoltà. Ed il volumetto, riccamente e artisticamente illustrato, merita l'assoluto plauso nostro e dei lettori, merita il miglior successo.

Il volumetto è in vendita presso tutti i comitati V. G. D.

È richiesto l'indirizzo di Giulio Puletti e del prof. Rudi Defari. Comunicare al giornale.

Patronato del M.I.R.

Randi Luciano, Sant'Iario d'Enza: Abbiamo letto attentamente il contenuto della sua ed è molto lieto che ci ha rimesso in allegato. Ritene che potremmo intervenire, con qualche probabilità di successo in suo favore? Ci scriva in merito. Per quanto riguarda la sua futura sistemazione, l'assiliamo di comunicare a mezzo lettera, a tutti gli interessati quei documenti dovranno essere prodotti per ottenere la missione.

Cherubino Cesarello, Tortona: Facciamo seguito alla comunicazione data al numero 114, in questa stessa rubrica. L'Ufficio stredalo della Prefettura di Pola non ha potuto dare esito favorevole alla nostra richiesta. Ci siamo allora rivolti all'INPS di Trieste, richiedendo il suo ilretto personale.

Lenz Giuseppina, Marina di Carrara: È necessario che lei ci precisi: 1. se allatto del trasferimento da Marina di Carrara a Torino suo marito riscosso la prescritta liquidazione e il relativo ammontare; 2. se lei trovatisi ancora regolarmente in forza al Centro Raccolta Profughi di Marina di Carrara.

Massari Pietro, Cigali: Abbiamo prospettato il suo caso al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Assistenza, pregando di un intervento in merito anche il nostro rappresentante a Roma.

De Stefano Andrea, Cuneo: Il termine per presentare le domande di ammissione all'assiliamento IRO è ormai scaduto. Comunque tentare non nuoce. Si presenti, se le è possibile, alle sedi dell'IRO di Torino e Milano (non conosciamo gli esatli indirizzi, ma per venire a conoscenza basta che si rivolga precedentemente ai locali Comitati per la Venezia Giulia e Dalmazia con sede a Torino in via "Venezia Vela n. 1 ed a Milano in via Armadori 8) e spieghi il suo caso.

Tyrol Giuseppe e Marussè Guido, Chabi: Abbiamo inoltrato i vostri esposti, munendoli di accompagnatorie. È sperabile che almeno questa volta il Ministero acceda ai vostri desideri.

Grabri Egidio, Torino: Potremmo fornirle un buon consiglio quando lei ci preciserà un particolare molto importante: se cioè la sua parente, subito dopo la morte del marito, abbia chiesto la pensione al competente Ministero e se tale pensione le sia stata accordata. In caso positiva ci fornirà ogni altro elemento utile in suo possesso.

Il frugacuto

TAGLIANDO da allegare per partecipare al concorso fotografico.

TAGLIANDO da allegare al disegni partecipanti al nostro concorso.

Domande per i beni (Continuazione della II pagina) 3899 Baldini Caterina; 9137 Balzarin Giovanni; 5459 Balzani Ivo; 9036 Banca Commerciale Italiana; 9002 Bar Pasticciera; 1139 Bar Pasticciera e Torinese; 979 Bartoli Leopoldo; 5488 Bassan Pietro; 8861 Battello Vittorio; 4052 Bellomo Redentore; 9009 Bernuzzi Eufemia; 8874 Benussi Francesca; 9119 Berengon Italo; 5460 Bertuzzi Eredi; 5328 Biasi Enrico e Cernich Natalia; 9107, 9108 Biasoli Giovanni; 9043 Biasoli Antonio; 4053 Birattari Italo; 9134 Bonadia Carlo; 9112 Bonassin Renato; 9114 Borri Mario; 8857 Bressan Duilia; 9099 Bressi Benvenuto; 9145 Bruna John; 9106 Budinich don Giovanni; 8960 Buffa Bar Trieste; 9060 Burgialler Carolina; 5359 Burgo Giovanni; 9041 Busetti Angelo; 9042 Busetti Valentino; 8951 Busetti Vincenzo; 8952 Busetti Caterina; 8983 Buticovich Benardi Giuseppe; 8976 Buttari Margherita; 943 Calucci Francesca; 923 Canestrini; Milena; 980 Capriz Agnese; 9105 Carlovich Antonio; 9111 Carvin Giovanni Eredi; 9052 Caterini Anna; 8866, 8867 Caterini Alberto. Caterini Manlio; 11762 Cattalini Anna; 615 Centis Virginia.

AVVISI ECONOMICI

DIPLOMATO, perfetta conoscenza tedesco e francese è richiesto da importante azienda della Venezia Giulia quale segretario. Scrivere all'Arcana.

VENEZIA richiesto un operatore cinema fotografico per cabina. brevettato. Scrivere all'Arcana.

ASSUMEREIBBE ragazza laboriosa ottima famiglia goriziana per lavori domestici. Scrivere al giornale.

ACQUISTEREBBESI tavolinetto per macchina da scrivere. Indirizzare offerte al giornale.

Nell'impossibilità di farlo personalmente, ricordando il nostro carissimo

GIACOMO DE CARLI ringraziamo commo-si tutti gli amici che con elargizioni o in altra guisa, intesero onorare la Sua memoria.

Ida ved. De Carli e figli Lesmo (Milano), 18 - 3 - 1950

Nel secondo anniversario dell'immatura dipartita della loro adorata mamma

MADDALENA COLUCCI in Burgher le figlie Glanna, Maria e Marcella la ricordano con immutabile affetto a quanti La ebbero cara.

Brescia, 26 marzo 1950.

Nel primo anniversario della dipartita dell'indimenticabile

ANTONIO FARBA la mamma con immutabile rimpianto lo ricorda a coloro che lo conobbero ed amarono.

Polzano, 31 marzo 1950.

Un ampo e trascorso dalla dolorosa dipartita di

ANTONIO FARBA lo ricordano con immutabile affetto la moglie Anna Gianni ved. Farba a coloro che lo conobbero ed amarono.

Polzano, 31 marzo 1950.

Ricorrendo il trigesimo della morte del prof. dott.

GIOVANNI COMANDINI ispettore zootecnico

avvenuta a Treviso il 26 febbraio 1950 a brevissima distanza da quella dell'adorata moglie

EMMA MARIANA BECKER deceduta pure a Treviso il 14 gennaio 1950, li ricordano entrambi a quanti vollero loro bene, le figlie Darla, con il marito console britannico Romaldo Farrugia, dott.ssa Dora, dott.ssa Alessandra, con il marito dott. Giusto Mensi, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti.

Treviso, via Orsolina n. 12-A.

ELIMINERETE CERTAMENTE LENTIGGINI bitorzoli, alodidi, ogni traccia di Lentiggini macchie del viso ecc. con la Crema speciale per il viso contro le Lentiggini

già premiata all'Esposizione Internazionale d'Igiene applicata all'industria Bagni di Montecatini 1924 con croce al merito e medaglia d'oro ed il suo insuperabile SAPONE al BORATO SODICO

avrete una pelle veramente vellutata ed ammirata con la CREMA TONICO SEDATIVA EMOLLENTE ed il suo SAPONE

CREATI e PRODOTTI dal farm. dott. Q. UNICH

Nelle Farmacie e Profumerie o inviando vaglia Crema contro le lentiggini: L. 350 - Crema sedativa emolliente: L. 350 - Sapone al borato sodico: L. 150 -

Laboratorio Chim. Farm. dott. Q. UNICH - Via Daverio 5 - Varese